

DOPPIOZERO

Il Lacan di Recalcati

Giovanni Bottioli

11 Aprile 2016

Nel secondo volume della sua grande monografia (*Jacques Lacan. La clinica psicoanalitica: struttura e soggetto*), Massimo Recalcati descrive prevalentemente le forme che la malattia psichica può assumere. Sin dalle prime righe, egli sottolinea l'essenzialità della clinica nella ricerca di un autore che, a partire dal 1966, l'anno di pubblicazione degli *Scritti*, ha fatto irruzione anche sulla scena filosofica ed è diventato un riferimento tra i più fecondi anche per chi lo ha rifiutato nella filosofia contemporanea. Le mie riflessioni ovviamente non contrastano con quanto afferma Recalcati, e cioè che la teoria del soggetto, del desiderio e del godimento, del significante e dell'oggetto piccolo (a) derivano da una creatività teoretica che si intreccia continuamente e in misura fondamentale con la pratica clinica. Vorrei piuttosto sottolineare l'interesse e gli stimoli che questo secondo volume può suscitare nel lettore che non dispone di una formazione clinica: dalle forme patologiche affiorano le figure del desiderio, e le domande sull'esistenza in quanto elaborate da quel *soggetto plastico* che noi siamo. Mi sembra perciò legittimo indicare alcune questioni filosofiche che emergono dalla clinica lacaniana, e in particolare dal taglio interpretativo che Recalcati ne offre.

Anzitutto: chi è il Lacan di Recalcati? Se si vuole privilegiare una risposta tra le diverse possibili, credo che si dovrebbe indicare la teoria dei registri. Nella ricezione scolastica di Freud, il numero 3 era quello dell'Edipo, mentre per Lacan come ago di una bussola che si rivolge verso l'Immaginario, il Simbolico, e il Reale. I registri sono modi d'essere, modi dell'esperienza; quanto all'Immaginario e al Simbolico, si potrà aggiungere che sono modi di guardare e modi di pensare. Molto schematicamente: il Reale è l'uno, cioè la spinta verso l'indiviso; l'Immaginario è il due, il rimando interminabile tra i simili, inevitabilmente condannati alla rivalità, all'aggressione, a passioni distruttive come la gelosia e l'invidia; e il Simbolico è il tre, la forza che interrompe la dialettica speculare dell'Immaginario e penetra nel Reale. Solo parzialmente: in ogni caso, appartengono al Simbolico la potenza articolatoria del linguaggio e l'azione della Legge.

Ogni essere umano è miscelato dai registri: sono le relazioni tra Immaginario, Simbolico e Reale a determinare l'identità del soggetto, che è pur sempre assoggettato, mai incentrato su se stesso, ma comunque responsabile di ciò che è. Del suo *essere* un termine che non indica un ente oscuro, come credono i filosofi positivisti (nell'accezione ampia, e spregiativa, introdotta da Nietzsche), bensì la dimensione modale dell'esistenza. Già in Freud, è il desiderio di essere, e non soltanto la plasticità della libido, a costituire il tratto distintivo, eminentemente problematico, della condizione umana. Il che implica che l'identità sia una relazione tra almeno due soggetti, tra *idem* e *alter*: già in Freud emerge la potenza dell'alterità, l'azione modellizzante esercitata dall'altro come il suo sottrarsi, per esempio con gli effetti devastanti della melanconia.

Ma Ã grazie a Lacan che questa teoria del soggetto compie progressi decisivi e viene dispiegata nella ricchezza delle sue articolazioni. Il soggetto incontra lâalteritÃ nei modi designati dai registri, e ciÃ avviene sincronicamente (non câÃ evoluzione se non nei vincoli della struttura). Recalcati mette in evidenza come lâincontro con lâalteritÃ sia inevitabilmente unâesperienza di perdita: il soggetto sperimenta lâesilio dalla Cosa, lâimpossibilitÃ di coincidere con se stesso, lâazione letale del significante, del linguaggio. Come intendere questa triplice azione negativa? Le patologie, secondo Recalcati, possono venir considerate come *obiezioni* alla perdita, cioÃ allâesilio rispetto alla Cosa del godimento (p. XX).

Bisogna ricordare che quella psicoanalitica Ã una clinica differenziale, articolata in tre strutture (nevrosi, psicosi, perversione). Come si Ã appena detto, ogni patologia puÃ venir considerata come unâobiezione âostinata, permanente â alla perdita, e dunque alla forza che la determina: la Legge, o meglio il Simbolico, che comprende tutta la sfera linguistica e culturale. Il nevrotico non rifiuta del tutto la Legge, ma la subisce malvolentieri; vive la sua vita nellâinsoddisfazione e nellâautopunizione; la psicosi Ã un rifiuto completo, da cui consegue il ritorno distruttivo del reale: lâesistenza viene lacerata, il soggetto viene frammentato, perseguitato, diventa un oggetto-scarto; nella perversione, il soggetto denuncia come unâimpostura la vita della Legge in nome di una pienezza innocente, non intaccata.

Questi, in una formulazione non ulteriormente riducibile, sono i termini del problema; proviamo adesso a comprenderli in una prospettiva non soltanto clinica. Al centro della ricerca di Recalcati sta il rapporto tra il desiderio e la Legge: anzitutto, la decisione di non rinunciare alla nozione di desiderio, che sembra eclissata nellâultimo Lacan da quella di *jouissance* (godimento), e alla quale molti lacaniani guardano con diffidenza, quasi condizionati dalle critiche dellâ*Anti-Edipo*. Per Deleuze e Guattari, nella concezione psicoanalitica il desiderio sarebbe vincolato e subordinato alla mancanza, e non verrebbe mai pensato come potenza o produzione. Anche in Lacan, la mancanza sarebbe essenzialmente la nostalgia dellâoggetto perduto e impossibile da ritrovare. Ma Ã davvero cosÃ?

La mancanza lacaniana Ã una âmancanza diâ•, o non Ã piuttosto una âmancanza aâ•â come evidenziato dallâespressione *manque-Ã-tre*? Che cosa consegue da questa modifica? In primo luogo, che la mancanza non va cercata soltanto dalla parte dellâoggetto, ma anche dalla parte del soggetto. Il soggetto mancante si rivela allora come un soggetto diviso, nella miscela conflittuale dei registri. E la âmancanza aâ• si mostra come una mancanza *tra i registri*, nessuno dei quali puÃ sovrapporsi completamente allâaltro. Da questa intraducibilitÃ permanente derivano le possibilitÃ degli esseri umani, la loro creativitÃ cosÃ come il naufragio nella malattia.

Ogni registro Ã *non-tutto*. Nella nostra esperienza, non tutto Ã significativo, perchÃ il reale, la pulsionalitÃ caotica e indomabile, trabocca al di lÃ di ogni elaborazione; ma *non-tutto* Ã anche il nome di ciÃ che resiste alla fascinazione dellâUno. Ã il nome del desiderio che percorre le vie del soggetto diviso.

Come si Ã appena detto, la psicoanalisi indaga la mancanza anche e soprattutto sul versante soggettivo. La domanda implicita nellâanalisi non Ã forse: quali possibilitÃ hai perduto? Come ricorda Recalcati, a questo per Lacan serve una psicoanalisi: essa offre âlâopportunitÃ di ripartireâ• (p. XVI), di ritrovare le possibilitÃ perdute. Insomma, il soggetto perduto del desiderio.

Questo mi sembra un primo risultato di grande rilievo filosofico: uscire dallâalternativa rigida, e restrittiva, tra il desiderio come mancanza (di) e il desiderio come produzione. CiÃ che Freud e Lacan hanno indicato Ã il desiderio come relazione dâessere, che si articola nella polisemia dellâalteritÃ.

La mancanza pi¹ radicale $\tilde{\Lambda}$ introdotta dal rapporto con la Legge: dunque dal Simbolico, dal significante (che non $\tilde{\Lambda}$ semplicemente una met $\tilde{\Lambda}$ del segno, come per i linguisti). Concentriamo l'attenzione, per ovvie ragioni di spazio, sul rapporto con la legge, e in particolare sulla figura del perverso, che per Recalcati $\tilde{\Lambda}$ la forma di soggettivit $\tilde{\Lambda}$ pi¹ favorita nella societ $\tilde{\Lambda}$ ipermoderna. La perversione $\tilde{\Lambda}$ volont $\tilde{\Lambda}$ di godimento, $\hat{\Lambda}$ desiderio $\hat{\Lambda}$ di liberarsi di ogni mancanza, soppressione della $\hat{\Lambda}$ mancanza a essere come costitutiva dell'esistenza umana $\hat{\Lambda}$ (p. 419). La perversione $\tilde{\Lambda}$ pulsione di coincidenza, e dunque rifiuto di ogni negazione. Questo rifiuto generalizzato nasce dalla confusione $\hat{\Lambda}$ tra la necessit $\tilde{\Lambda}$ imposta dal linguaggio di rinunciare al godimento assoluto della Cosa con la necessit $\tilde{\Lambda}$ di rinunciare al desiderio stesso $\hat{\Lambda}$ (p. 428). A venir respinta $\tilde{\Lambda}$ ogni azione negativizzante, in nome di un'energia vitale che Sade chiamava $\hat{\Lambda}$ natura $\hat{\Lambda}$ e che deve restare incontaminata, non intaccata dalla castrazione.

Vorrei mettere l'accento sulla radice di questa confusione, e osservarla dal punto di vista filosofico e logico. Il perverso confonde il $\hat{\Lambda}$ non $\hat{\Lambda}$ e il $\hat{\Lambda}$ no $\hat{\Lambda}$ o, se si preferisce, riporta e riduce al $\hat{\Lambda}$ no $\hat{\Lambda}$ ogni azione negativizzante. Potremmo considerarlo un seguace della banalizzazione pseudo-nietzscheana di Deleuze, secondo cui la salute deriverebbe da una visione totalmente affermativa: dire di $\hat{\Lambda}$ s $\tilde{\Lambda}$ $\hat{\Lambda}$ alla vita, in ogni suo slancio. Ebbene, $\hat{\Lambda}$ dire di s $\tilde{\Lambda}$ $\hat{\Lambda}$ si contrappone certamente a $\hat{\Lambda}$ dire di no $\hat{\Lambda}$, ma non esclude affatto il $\hat{\Lambda}$ non $\hat{\Lambda}$, il $\hat{\Lambda}$ dire di non $\hat{\Lambda}$. Il $\hat{\Lambda}$ non $\hat{\Lambda}$ $\tilde{\Lambda}$ l'agilit $\tilde{\Lambda}$ della vita, l'espansione articolatoria, la potenza di oltrepassamento.

Il $\hat{\Lambda}$ non $\hat{\Lambda}$ $\tilde{\Lambda}$ la plasticit $\tilde{\Lambda}$ della libido, $\tilde{\Lambda}$ l'affermazione della flessibilit $\tilde{\Lambda}$ pulsionale contro la rigidit $\tilde{\Lambda}$. Secondo una metafora freudiana che Recalcati valorizza nel primo capitolo del suo libro, la libido $\tilde{\Lambda}$ come un popolo nomade, che lascia parti di s $\tilde{\Lambda}$ dove ha trovato possibilit $\tilde{\Lambda}$ di piacere, di appagamento. Questi punti di fissazione influiranno sul suo destino, sulla sua forza: guai a lasciare troppe parti dietro di s $\tilde{\Lambda}$, quando si giunge di fronte a un nemico. La forza del nemico dipende dalla nostra debolezza: la barriera che esso erige non sarebbe insormontabile, se avessimo la capacit $\tilde{\Lambda}$ di attraversarla.

Una di quelle barriere $\tilde{\Lambda}$ la Legge. Nella prospettiva di Recalcati, essa non va pensata come qualcosa di oggettivo: pu² schiacciare il soggetto oppure pu² sollevarlo. L'alleanza con la Legge $\tilde{\Lambda}$ una possibilit $\tilde{\Lambda}$ del desiderio, la sua possibilit $\tilde{\Lambda}$ pi¹ alta. Ed $\tilde{\Lambda}$ questa la possibilit $\tilde{\Lambda}$ a cui obiettano la nevrosi, la psicosi e la perversione. Il $\hat{\Lambda}$ non $\hat{\Lambda}$ della legge viene inteso solamente come un $\hat{\Lambda}$ no $\hat{\Lambda}$, una proibizione e una privazione.

Il Lacan di Recalcati $\tilde{\Lambda}$ un pensatore hegeliano, che ritrova e riscopre la potenza del negativo, cio $\tilde{\Lambda}$ il negativo come potenza che varca i confini staticizzanti della pienezza: il non-tutto $\tilde{\Lambda}$ superiore al tutto. Ed $\tilde{\Lambda}$ anche un pensatore strutturalista, che conosce la fecondit $\tilde{\Lambda}$ delle relazioni negativo-differenziali, negli orizzonti mutevoli della sincronia. Non il Lacan $\hat{\Lambda}$ diacronico $\hat{\Lambda}$ che evolve dall'Immaginario al Simbolico, sino al Reale, bens $\tilde{\Lambda}$ il pensatore che non ha mai abbandonato la simultaneit $\tilde{\Lambda}$ discorde dei registri, anche se, evidentemente, li ha indagati con diversa intensit $\tilde{\Lambda}$ in periodi successivi: persino il tempo scorre nella sincronia con pi¹ verit $\tilde{\Lambda}$ che nella semplice evoluzione lineare. Cos $\tilde{\Lambda}$ il soggetto, contemporaneo alle sue possibilit $\tilde{\Lambda}$ perdute, ha l'opportunit $\tilde{\Lambda}$ di ripartire.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio $\tilde{\Lambda}$ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

